

Pietro Birtolo

L'AMORE O LA RICERCA DELLA FELICITA' PROPRIA E DEGLI ALTRI  
PRINCIPIO FONDAMENTALE DELL'ETICA

E' quanto sostiene Blandino e discutono Häring, Morra e Valori<sup>1</sup>.

Blandino: «le principio fundamental del etica es 'le amor' o 'le recerca del felicitate proprie e del alteros'»<sup>2</sup>. Osserva che la legge dell'amore è la legge universale della moralità come Cristo ha insegnato. Al dottore della legge che gli chiedeva quale era il massimo comandamento della legge, così rispondeva: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il primo e massimo comandamento; il secondo, poi, è simile al primo: ama il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti»<sup>3</sup>. Amare, dunque, - scrive Blandino - «es le unic commandamento: isto es le idea central de tote le moral cristian»<sup>4</sup> e l'amore è «le unic norma universal del etica»<sup>5</sup>.

Egli identifica l'amore con la ricerca della felicità propria e degli altri. «Io non videro - dice - in que pote consistere le amor si non in le recerca del felicitate»<sup>6</sup>. I moralisti che non formulano il principio fondamentale dell'etica

---

<sup>1</sup> G. Blandino, B. Häring, G. Morra, P. Valori, Un discussion sur *Le ethica del felicitate* (texto in interlingua con explicationes in français, english, italiano), U.M.I., Roma, 1991, pp. 115.

<sup>2</sup> *Id.*, p. 19.

<sup>3</sup> Mt. XXII, 35-40.

<sup>4</sup> G. Blandino, B. Häring, G. Morra, P. Valori, Un discussion sur *Le ethica del felicitate*, cit., p. 27.

<sup>5</sup> *Id.*, p. 60.

<sup>6</sup> *Ibid.*

come ricerca della felicità - osserva - «in general non formula il principio stesso come 'amor'»<sup>7</sup>. La legge morale - afferma - «es 'lege de felicitate' (o, plus completamente, 'lege del ricerca del felicitate'), anque si ille lege pote requirer, il alcun casos, grande sacrificios pro un ben futur major o pro un ben del alteros»<sup>8</sup>.

Non è vero, perciò, - rileva - che il cristianesimo non vuole l'uomo felice su questa terra ma solo nell'altra vita. E' vero piuttosto che se cercheremo la felicità terrena nostra e degli altri, Dio darà a noi la felicità eterna, ultraterrena. A tal proposito osserva che i dieci comandamenti «tende a realiser le major felicitate human possibile»<sup>9</sup> e che anche quando la felicità non appare immediatamente nella legge morale «si nos considera plus attentemente non comencia a notar alcun motivos de felicitate, al minus possibile o probabile»<sup>10</sup>. Quando Dio ha rivelato a noi la legge morale, «non semper - scrive - ha manifestate a nos le motivos per le quales le singule normas porta al felicitate. Sovente il es multo simplice retrovar tal motivos, ma aliquando il es difficile e isto, io crede, es fundamentalmente debite a nostre limitate cognition del natura human. Totevia, si nos considera attentemente, nos incipe notar varie motivos de felicitate, al minus probabile o possibile, anque in ille normas moral que, a prime vista, apparirà injustificate»<sup>11</sup>.

La legge morale - egli dice - «son le normas que un patre sapiente darà a su filios pro lor felicitate»<sup>12</sup>. Dio, che è padre, - osserva giustamente - non può non voler la felicità dei suoi figli. E' la nostra limitata cognizione della natura umana, allora, a impedirci di vedere la felicità là dove non appare in tutta chiarezza, proprio come un figlio che disubbidisce al padre perché non vede la felicità immediata (di solito i consigli del genitore mirano ad un bene maggiore, che implica la rinuncia a quello minore).

Nella ricerca della felicità propria e degli altri è necessario considerare la vita umana «in su totalitate e non solamente in su periodo terren»<sup>13</sup>; occorre, cioè, considerare il piano che Dio ha per le sue creature: «ha create nos pro facer nos felices»<sup>14</sup>. Egli avrebbe potuto darci immediatamente la felicità

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Id.*, p. 43.

<sup>9</sup> *Id.*, p. 41.

<sup>10</sup> *Id.*, p. 60.

<sup>11</sup> *Id.*, p. 41.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Id.*, p. 40.

<sup>14</sup> *Ibid.*

eterna, invece ha voluto che noi ce la conquistassimo e «per isto ha ponite nos in un vita de prova»<sup>15</sup>.

La prova consiste nell'osservanza della legge morale, che è ricerca della felicità, anche terrena, nostra e degli altri. E' una prova non facile dal momento che è anche la ricerca della felicità degli altri e non solo di noi stessi. L'etica della felicità o meglio l'etica della ricerca della felicità, del voler operosamente la felicità, perciò, non è una concezione eudemonistica o utilitaristica, perché non è egoistica e non è limitata alla sola vita terrena; considera, infatti, il piano generale di Dio relativo all'uomo immortale e le sofferenze di questa vita di prova come espiazione delle colpe.

Durante la vita terrena - osserva Blandino - la ricerca della felicità nostra e degli altri presenta varie difficoltà: «le principal difficultates - egli dice - son le oppositiones o antagonismos inter un ben presente e un major ben futur e inter un ben mie e un ben del alteros»<sup>16</sup>. Rileva che possiamo anche sacrificare i nostri vantaggi in favore di quelli di altri in vista di vantaggi o beni ultraterreni e che tuttavia la norma morale non può essere la ricerca della felicità ultraterrena, perché, se così fosse, sorgerebbe la domanda: «che fare nella vita terrena per ottenere quella?»<sup>17</sup>. Adoperandoci per la felicità terrena nostra e degli altri, dunque, ci procuriamo anche la felicità eterna. L'importante è che nel cercare la felicità della persona «on debe considerar tote su vita, non solmente le vita terren»<sup>18</sup>, ma anche quella ultraterrena. Allora si comprende che la felicità è anche rinuncia, sacrificio, sofferenza e che il dolore ha una funzione di espiazione dei peccati propri e degli altri, «un function pro le felicitate, como la Passion de Cristo»<sup>19</sup>.

Valori precisa che l'«etica della felicità» ha un significato accettabile se per felicità s'intende la felicità vera, cioè la felicità conforme al valore, alla dignità dell'uomo, e che non si supera l'eudemonismo se non si insiste sull'oggettività della felicità<sup>20</sup>. Blandino replica: «in mi opinion, omne felicitate, que in iste vita terren non implica altere disproportionate infelicitates (o diminutiones de felicitate) proprie o del alteros, es felicitate ver, subjective e objective insimul, conforme al valor, conforme al dignitate human»<sup>21</sup>. Per Blandino la norma ultima della moralità è la «ricerca della felicità propria e degli altri». «La felicitate - scrive - es normate solo per le felicitate, non per

<sup>15</sup> Ibid.

<sup>16</sup> Id., p. 41.

<sup>17</sup> Id., p. 40, n. 25.

<sup>18</sup> Id., p. 73.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Id., p. 65.

<sup>21</sup> Id., p. 78.

alique que non es felicitate»<sup>22</sup>. Per Valori, invece, la norma ultima della moralità è la «ricerca della dignità umana». «Le concepto de felicitate - afferma Blandino - es dunque normate per alique altere»<sup>23</sup>. La «ricerca della dignità umana» appare ambigua a Blandino: «ille formula - scrive - pote esser interpretate in un senso que se identifica con mi pensamiento, ma pote anque esser interpretate in un senso puramente kantian, secundo le qual le dignitate human consiste in complir le 'deber', independentemente del qualunque consequentia de felicitate o de infelicitate que on pote obtener pro se o pro le alteros»<sup>24</sup>.

Häring è contrario all'identificazione della morale dell'amore con la morale della felicità, pur condividendo con Blandino la tesi della centralità dell'amore. «Le angulo de vista del recerca del felicitate - scrive - es troppo limitate, troppo stricte pro poter conducir al gerarchia del valores e super toto pro le dialogo absolutamente ric e moralmente obligante inter le personas human e con Deo»<sup>25</sup>. L'amore - osserva - è «dilectio» e «le 'dilectio' - afferma - non pote esser reducite al recerca del felicitate [...] non coincide semplicemente con lo desiderio de felicitate pro totes [...] es admiration (ante Deo: adoration), gratitudine, sancte respecto, gaudio, laude, e pois anque 'voler ben' e 'voler facer ben' a totes secundo le ver opportunitates»<sup>26</sup>. E così conclude: «io non vide como on pote developpar plenmente tote iste articulation del amor redempte in tote le virtutes e in tote le commandamentos si on connecte assì totalmente le amor con le felicitate o con le desiderio del felicitate. Il me sembra que le etica del P. Blandino sia plus sur le linea del eros que sur le linea del agape in le senso biblic»<sup>27</sup>. Non gli sembra, poi, di grande praticità una presentazione di tutta la morale sull'unica linea della ricerca della felicità dal momento che «in iste vita - egli dice - amor e felicitate effective o experimental non coincide»<sup>28</sup>, tuttavia non nega la necessità di includere in ogni analisi della moralità il desiderio innato dell'uomo di esser felice e di far felici, gli altri<sup>29</sup>.

Per Morra la felicità non può esser assunta come universale criterio etico, perché «le felicitate - scrive - remane semper un movente *subjective* (o, al plus, inter-subjective), incapace de pervenir al rolo de principio *objective* e

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Id.*, p. 65.

<sup>24</sup> *Id.*, p. 81.

<sup>25</sup> *Id.*, p. 88.

<sup>26</sup> *Id.*, p. 91.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> *Id.*, p. 90.

<sup>29</sup> Cfr., *Ibid.*

universal (in le qual caso solmente poterà devenir le maxima fundamental del etica)»<sup>30</sup>. A suo avviso, non è possibile assumere il criterio di felicità come principio generale dell'etica «in quanto sur le felicitate - egli dice - le homines non se accorda»<sup>31</sup>. Blandino replica: «Il es ver que non semper illo que face felice un homine es in toto equal a illo que face felice un altere homine. Ma, ante toto, generalmente il ha multe similitude inter illo que face felice le varie homines; in ultra anque iste diversitate deve esser tenite in consideration. In omne modo iste diversitate, anque si esserà grandissime, *nihil lavarèa* al validitate del norma universal: 'Cerca le felicitate tue e del altere esseres'»<sup>32</sup>. Successivamente Morra scrive: «Amar significa voler le felicitate? Certamente: amar un esser significa voler su perfection e su completamento, significa assecurar a ille le possibilitate de consequer le proprie finalitates natural e super-natural. Ma iste perfection, in le qual solmente consiste le felicitate, es determinabile solo si on face referentia al ben objective (al valor), i.e. al *ordine intrinsec*: 'le ben es illo que conveni a cata natura, i.e. illo que se accorda al ordine interior del cata esser; le ben es illo al qual le fortias constitute de cata natura incessantemente tende' (Rosmini, *Principi della scienza morale*, IV, 7)»<sup>33</sup>. Blandino è d'accordo. «Si, anque io lo pensa, - replica - le ben objective es illo que conveni a cata natura, es illo al qual cata natura intrinsecamente tende»<sup>34</sup>. Ma ribadisce: «le tendentia pre-moral plus profonde e intrinsec del persona, que constitue le vertice del esser, es le tendentia al *felicitate* (in includer in iste termino: la cognoscentia, le libertate, le dominio, le beltade, le gaudio). Certamente la persona non tende verso le ignorantia, le determination, le impotentia, le feditate, le dolor»<sup>35</sup>.

L'«etica della felicità», così come l'ha proposta Blandino, potrà pure essere criticata; rimane, però, un fatto: le critiche non toccano il valore centrale dell'argomento, che l'autore sviluppa molto bene, tra l'altro, a differenza dei trattati di teologia morale dove - com'egli rileva - lo studio dei motivi della felicità è spesso carente e insufficiente, forse per una certa diffidenza dei teologi relativa all'esistenza di tali motivi<sup>36</sup>.

Sul suo esempio non resta che auspicarsi un'intensificazione della produzione scientifica per l'individuazione di tali motivi. «Isto - scrive - porterà non a un plus profonde cognition de quanto paterne sia le normas que Deo

<sup>30</sup> · *Id.*, p. 13.

<sup>31</sup> *Id.*, p. 14.

<sup>32</sup> *Id.*, p. 98.

<sup>33</sup> *Id.*, p. 14.

<sup>34</sup> *Id.*, p. 98.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Cfr., *Id.*, p. 61.

ha date a nos»<sup>37</sup>. L'importanza di questa conoscenza della paternità della norma divina ai fini dell'apostolato, per convincere gli uomini, è - com'egli dice - «plus que evidente»<sup>38</sup>.

La proposta di Blandino, così audace nella sua radicalità, è un percorso che vale la pena di tentare. Si tratta di un intervento che rinnova talmente la materia dell'etica che gli studi che verranno dopo non potranno non tenerne conto.

---

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid*, n. 44.